

Antonia Anna Ferrante

Tra le onde di *Sense8*. Futuri Transfemministi

Il liquido amniotico avvolge il prodotto del concepimento, assorbendo e smorzando gli urti del mondo esterno. Questo fluido fornisce una protezione, agendo come un isolante per il feto in formazione e crescita, ma è anche responsabile dello scambio di nutrienti, acqua, e prodotti biochimici tra chi conduce la gravidanza e il feto stesso. O i feti.

M'immergo in *Sense8* attraverso la prima sequenza dell'episodio speciale di Natale. Immersi nel blu più profondo del mare di Positano vediamo muoversi sopra di noi, in contro luce, i corpi dei *Sense8*. Da qui è possibile intuire solo le sagome contro luce. Qui, come in un'ecografia, alcune forme sono lette e interpretate come destini. Alcuni corpi iniziano ben presto delle resistenze che li condurranno ben oltre i confini che sono stati assegnati loro dalle forme. Ma questa immersione, all'inizio della nuova stagione, ci riporta a un nuovo principio, in cui l* *Sense8* sono immers* nello stesso liquido, ancora protett* dai pericoli che l* attendono, toccandosi, avvolgendosi, combinandosi, contaminandosi, pronte a venire al mondo ormai consapevoli del destino che l* accomuna: res* più vulnerabili dalla loro dipendenza, res* più forti dalla loro interdipendenza.

L*¹ *Sense8* – divers* tra loro per i contesti in cui sono cresciut*, per generi e orientamenti sessuali – entrano in relazione tra loro come nelle tecnologie dei social media, costruendo i loro legami attraverso le pratiche dell'empatia che prendono forma attraverso i contatti, senza limiti di tempo o di spazio. Inizialmente perfett* sconosciut*, a tratti spaventos* stranier*, costruiscono la loro relazione attraverso le visite, la condivisione, e la comune condizione di in/visibilità. La produzione di questo spazio ambiguo di realtà l* posiziona allo stesso tempo nel qui e nell'altrove cosicché la loro relazione, e più in generale la serie, possa essere letta come l'interazione di un social network. E mentre rileggiamo la sci-fi femminista condividerò una parte di questa riflessione mettendo al centro lo studio delle parentele radicali all'interno del dibattito sul futuro nella cultura queer. Partendo proprio da questa serie, mi soffermerò in particolare sulla possibilità di ripensare i legami e le comunità attraverso nuove configurazioni tecnologiche.

Compostaggi transfemministi

¹ Nello spazio queer italiano si è diffuso l'asterisco come forma neutra, praticando nella lingua il rifiuto del binarismo sesso/genere. Inoltre l'asterisco è anche la rappresentazione simbolica di un ano, luogo di desiderio non informato dalla dicotomia dei generi (Preciado 2002; 2010) (traduzione e autodistribuzione a cura del collettivo Ideadestroyingmuros)

Nello spazio teorico e politico del queer, infatti, proprio rispetto alla prospettiva sul futuro, si è prodotta quella che per semplicità descrivo come una biforcazione. Con una semplificazione che non rende giustizia ai sistemi di pensiero che mettono in relazione la temporalità futura nello spazio queer, riferendomi in particolare alla dialettica intorno a quello che è stato definito *antisocial turn*, con un tweet direi #teamEdelman No Future vs #team Muñoz Utopie del Futuro. Lee Edelman utilizza la metafora del bambino, un vero e proprio principe, se non tiranno, nella nostra società, per rappresentare un futuro prescrittivo, subordinato alla legge della natura (Edelman 2004). Scrivo tenendo in mente le sentinelle, i fondamentalisti cattolici, i movimenti pro life e i vari no gender in ogni compagine politica che, sempre in nome della protezione di un bimbo ideale – possibilmente non ancora nato – scrivono una regola che non è altro che un modo per ri-scrivere in assoluto quali vite siano più degne di altre di esser vissute (J. Butler 2004). Nel rifiuto di questa regola Edelman assume una prospettiva nichilista, in cui non c'è alcuna possibilità di trasformazione sociale. La sua prospettiva, però, è importante dirlo, è generata dal suo posizionamento, che gli permette un sguardo molto lontano e verticale, ad esempio, verso quello che a tutti gli effetti può esser considerato il proletariato del lavoro di cura: un esercito di balie, badanti, tate che pongono la questione della riproduzione sociale completamente fuori dall'accesso al capitale sociale. E, come ci ricorda Paul Preciado, chi difende l'*bambin* queer? (Preciado 2013) E quell* razzializzat*? Che sono delle figure tutt'altro che simboliche e tutt'altro che principi della contemporaneità. Jose Esteban Muñoz, teorico e attivista di origine cubana, Donna Haraway, insieme ad altri femminismi ci invitano a ripensare il futuro fuori dalle logiche riproduttive, questione non più rimandabile nell'antropocene, ma senza perdere di vista l'orizzonte della trasformazione sociale (Muñoz 2009; Haraway 2016). Questo è possibile solo contrapponendo all'imperativo della riproduzione un lavoro militante di costruzione di nuove mappe relazionali che sfidino anche le geografie coloniali e i confini. È in questo senso che la scienza ha bisogno di fantasia per immaginare nuovi orizzonti dell'(im-)possibile. E lo sforzo di pensare e immaginare ha bisogno del trans-femminismo per poter spingere ancora più in là le mappe delle nostre relazioni. Provo a fare un passo indietro per provare a spiegare il senso di questa prospettiva trans-femminista queer sulla fantascienza. Prima di tutto: il transfemminismo non è il femminismo delle persone trans*, anche se sono proprio loro che ce lo stanno insegnando². Trans* forse sta lì a ricordarci di restare su un margine lontano dal centro (hooks 1990), dove i discorsi del potere si cristallizzano, a guardare dal margine la cristallizzazione di un certo femminismo che ha reso l'utero un tempio in cui il femminile essenzializzato rifonda nuovi discorsi di potere. Da questo stesso margine, corpi imprevedibili ci

² Rimando al *Manifesto per un'insurrezione transfemminista* prodotto e diffuso in castigliano dalla *Red PutaBolloNegraTransFeminista* nel 2010 e presto tradotto in tutte le lingue. Qui di seguito nella versione del Laboratorio Smaschieramenti <https://smaschieramenti.noblogs.org/manifesto-per-uninsurrezione-putalesboneratransfeminista/>

raccontano le nuove narrazioni di altri femminismi che pongono sotto assedio la regola del padre, dell'etero-patriarcato e del cis.stema³.

Il gruppo di lettura *Femminismi Futuri* è esso stesso un assemblaggio di donne con storie, narrazioni, femminismi e privilegi diversi, che si è attardato, tra il piacere delle ricerche estetiche e un'urgenza politica, nell'invito a sfidare il *Kainos*, un tempo del presente dove il passato si accumula e il futuro si performa; una sfida a stare nell'orizzonte delle nostre relazioni, piuttosto che arrendersi all'apocalisse del futuro o la delega del cambiamento. Credo che per questo ci siamo molto appassionate nella lettura dei primi testi dello Xenofemminismo che ci poneva una domanda sulla costruzione di alleanze significative per sfidare collettivamente il capitalismo e le oppressioni strutturali e come questo possa tradursi nell'attuale configurazione tecnologica ed ecologica della contemporaneità (Laboria Cuboniks 2015; Hester 2016). Come diveniamo compostaggio? In questo mondo di assemblaggi fibre di tessuto e silicio, neuroni, carbonio, la carne non si fa solo macchina, ma anche compostaggio con ciò che si decompone e ricompone intorno a noi, producendo nuove qualità dello stare al mondo. Il ritorno alla natura non è un passo indietro per ri-assimilare una regola di ciò che dovrà restare immutabile, al contrario è una rincorsa proprio per mutare e muovere nuove sfide contro i dati essenzializzati della scienza senza fantasia. I discorsi che pronunciano: "è naturale", come un principio morale incontestabile non tengono conto che la natura stessa è un assemblaggio tecnologico in continua mutazione, in trasformazione, regolata da matrici e algoritmi (Marks 2010). Anche all'interno del femminismo, tra i diversi discorsi critici, si è prodotto un pensiero che prova a rifondare all'interno dei nuovi orizzonti di tecnologie e natura, nuovi basi per un femminile essenzializzato e un binarismo incontestabile. Mentre proprio a partire dalla sperimentazione di tecnologie DIY (do it yourself, fai da te) e di scienza fai da te, bio hacker, hack-rtiste e hack-ttiviste riscrivono sul loro corpo, attraverso ormoni *open source*, app per la salute di corpi trans, speculum stampati con stampanti 3d, cosa può un corpo e nuove frontiere dell'autodeterminazione fuori dalla mania di controllo di una scienza sempre più pervasiva⁴.

Fin qui c'è la parte di me interessata alla questione degli assemblaggi. Accanto c'è un'altra parte, pur sempre me, che s'interroga sul tema delle relazioni, ed è la parte frocia e terrona, quella che s'interroga sulla possibilità di sperimentare oltre i generi e i sessi la questione delle parentele radicali provando a spingere oltre ciò che è riducibile a un nome nella cultura, quello che può essere legittimabile dallo stato e dalle leggi, oltre ciò che può essere immaginabile per una scienza senza

³ Questa parola viene dall'incontro di cisgender e sistema. Cisgender significa concorde all'assegnazione di genere della nascita, cisgender è il contrario di trans, cisgender è quello che l'eteropatriarcato chiama "normale", ponendo una regola di ciò che sta dentro e ciò che sta fuori i confini dell'accettabilità, della salute fisica e mentale.

⁴ Tra le varie vorrei segnalate in particolare le esperienze di Micha Cardenas, hackrtista, hackttivista e pensatrice trans e chicana <https://faculty.washington.edu/michamc/>. Inoltre le sperimentazioni ginecologia do it yourself del collettivo Gynopunk <http://www.makery.info/en/2015/06/30/gynepunk-les-sorcieres-cyborg-de-la-gynecologie-diy/>

fantasia. Se la natura può esser considerata una metafora, o piuttosto un bagaglio semantico, la *kinship*, che vorrei tradurre come parentela radicale, è una categoria selvaggia, che da sempre l'animale umano ha provato ad addomesticare (Haraway 2016). Nella relazione, dunque, c'è qualcosa legato alla nostra natura, e qui per natura intendo invece uno stimolo primordiale, mosso dal desiderio, ma anche dal bisogno di riconoscersi reciprocamente o esser riconosciuti*, e non per ultimo – direi piuttosto proprio a cominciare da – il bisogno di sentirsi protetti*. È dunque qui che s'intreccia il tema del desiderio, con quello del bisogno, con quello del riconoscimento, un piano inclinato dove presto ci si ritrova a desiderare di esser tollerati*, assimilati*, in questo senso, addomesticati*, mentre forse, ciò che continua a essere l'elemento perturbante delle relazioni è il vincolo a un senso di responsabilità collettivo, in cui preservare l'autonomia pur potendosi affidare. È in questo senso che le parentele radicali più che familiari, sono perturbanti. A questo punto è più chiaro da che prospettiva io guardi *Sense8*, una serie tv di fantascienza trasmessa sul web, creata da Lana and Lilly Wachowski e J. Michael Straczynski per Netflix e disponibile on line dal 2015. Le Wachowski sono già famose per film come *Matrix* e *V per Vendetta*, trans, ma soprattutto sorelle. Entrambe sono presenti non solo come comparse in alcuni momenti della serie, ma la loro esperienza informa continuamente il testo con un posizionamento riconoscibile tanto che la stessa Lana, in un'intervista dichiara: «È la prima volta che scrivo di una personaggio trans, è stato molto intenso, difficile e surreale».⁵

Le sorelle Wachowski hanno ereditato dalla sci-fi femminista – quella di Octavia Butler, Ursula Le Guin, Joanna Russ, solo per citarne alcune – il desiderio di decolonizzare il futuro dalla mania di controllo (Imarisha et al. 2015). C'è stato consegnato dalla scienza e dalla letteratura “universale” un futuro di alieni colonizzatori, tecnologie tiranne e robot schiavi, insomma, il luogo della distopia. La scrittura eccentrica delle registe interrompe continuamente la linearità del tempo maschile occidentale: taglia, incolla e sovrappone storie ambientate e girate in almeno 10 città sparse per il globo, dando la possibilità di “*cruising utopia*”, farsi un giro nell'utopia. Il futuro delle sorelle Wachowski, come quello intravisto da Muñoz in *Cruising Utopia*, non è l'irrealizzabile, ma l'emergente. La svolta queer è la possibilità di procedere verso ciò che ancora manca, è l'atto performativo che produce il cambiamento, non come una fuga dal reale, ma come possibilità di cambiare la mappa delle relazioni. Il queer non è ancora qui.

Il queer è un'idea a cui aspirare. In altre parole, non siamo ancora queer. Potremmo non raggiungere mai il queer, ma possiamo sentirlo come la calda illuminazione di un tramonto imbevuto di potenzialità. Non siamo mai stati* queer, eppure il queer esiste per noi come una idealità che può essere distillata dal passato e usata per immaginare un futuro. Il futuro è il regno del queer. Il queer è un modo di strutturare sapientemente il desiderio che ci permette di vedere e sentire oltre il pantano del presente. Il qui e adesso è una prigione (...) dobbiamo sognare e realizzare piaceri nuovi e più intensi, altri modi di stare al mondo, e infine

⁵ <http://www.chicagogag.com/arts-culture/May-2015/Wachowski-Netflix-Series-Sense8/>

nuove parole (...). Il queer riguarda essenzialmente il rifiuto del qui e adesso e l'ostinarsi sulle potenzialità di un altro mondo (Muñoz 2009, 1:1).⁶

Il cluster come assemblaggio di parentela radicale

Attraverso questa lente riguardo la “Xenogenesi” de* Sense8, prendendo in prestito il concetto da Octavia Butler (Butler 2000). Angelica, dannata piuttosto che beata, non è l'archetipo essenzializzato della madre. La Madre si è imposta, anche nello spazio critico di un certo femminismo, come una verità inoppugnabile alla base della differenza. Per Teresa De Lauretis la genitorialità queer è un'esperienza di un'intimità eccentrica che non solo irrompe nell'ordine culturale, ma interroga con prepotenza anche i discorsi critici di alcuni tra i femminismi. Angelica non è la madre, ma pratica la maternità come un *hub*, una tecnologia che compie l'atto generativo del cluster. Essa compie il gesto immaginativo, guarda ognuno de* Sense8 e quando ognun* di ess* ricambia questo sguardo avviene la filiazione, o piuttosto l'allaccio di ognuno di essi alla rete (S 1: E 01). È in questo momento che viene prodotta la parentela radicale nella forma di una rete, non informata da «qualcosa di casuale come il sangue» (Wolfgang S 2: E 00), dalle tradizioni, o dalle istituzioni.

In questo senso, «making kin not babies», Angelica produce la parentela senza riprodurre bambin*, come nella massima di Donna Haraway.

Crediamo che “produrre parentela” sia la parte più facile, e anche eticamente e politicamente più sostanziosa. Non è vero! “Produrre parentela” senza “riprodurre bambin*” sono entrambe cose molto dure; entrambe richiedono la nostra migliore creatività emozionale, intellettuale, artistica e politica, individualmente e collettivamente, attraverso differenze ideologiche e geografiche, e tante altre differenze. (Haraway 2016, 164)⁷

Il suo travaglio non è finalizzato alla riproduzione del patrimonio genetico, ma mette in connessione soggetti disseminati da altre maternità, legat* dalla condivisione della loro stessa vulnerabilità: la famiglia è proprio questo, si dicono l* sense8 dopo essersi salvat* per l'ennesima volta la vita, interrogandosi sulla possibilità di riscattare il significante famiglia. Nelle loro memorie e nei loro ricordi condivisi la famiglia biologica è spesso un vincolo aggressivo, e in questa nuova esperienza di parentela il significante famiglia è teso e slabbrato fino ad accogliere tutte quelle forme di parentela e cura escluse dall'ossificazione naturalizzata di una forma culturale.

Anche la loro comunità di otto persone di volta in volta tiene dentro e coinvolge – tra gli amplessi e le feste comandate – amanti, partner, *chosen siblings* e *verts*. Proponendo una definizione nuova, elastica e abbastanza da accogliere legami non coniugali, vincoli non diadici, relazioni non procreative e definite dai genitali, proponendo un radicale ripensamento delle intimità. In questo garbuglio tra il diritto, il dovere, il piacere e il bisogno, Eve Kosofsky Sedgwick (1993) elenca una serie

⁶ Traduzione mia.

⁷ Traduzione mia.

di definizioni di famiglia: un cognome, una diade sessuale, la cellula fondata sul matrimonio su cui si regge il nostro ordinamento economico e legale, legami di sangue, di affetto, di cura, il proscenio tra pubblico e privato... Le enuncia in *Tendencies*, pensando al Natale, un periodo particolarmente deprimente, in cui tutte le istituzioni, la scuola, la chiesa, il mercato, sembrano allinearsi per raccontarci la verità legale, religiosa e naturale dei legami. Sedgwick poi si chiede cosa accadrebbe se tutti questi significati non fossero legati a un unico significante; se non fossero tutti necessariamente legati l'uno all'altro e tutti insieme a una strategia (ri-)produttiva? Cosa accadrebbe se potessimo articolare in infiniti modi possibili i legami di sangue, legali, di intimità, di convivenza, di supporto e soccorso? E propone un'alternativa: famiglia è con chi vogliamo passare le feste. È significativo come anche le registe della serie ci abbiano tenuto a raccontare un pezzo speciale di questa narrazione proprio nel giorno di Natale, rifacendosi alla tradizione di diverse serie televisive che mettevano in onda una puntata speciale per allineare anche la propria intimità alla contemporaneità dell'audience.

La parentela, intesa come l'assemblaggio di affetti e protezione che si crea tra l* Sense8 e la loro comunità, ci interroga su come ripensare la cura reciproca, rispondendo a dei bisogni specifici e riconoscibili, ma anche al piacere di sentirsi legat*, in qualche modo, l'uno all'altr*. Una volta destabilizzato il legame “normale”, ciò che resta è la domanda di affidabilità. Ciò che resta del legame è dunque, come nella danza contact, il coraggio di mettere in condivisione le proprie vulnerabilità, accettando di avere bisogno e confrontandosi con il terrore dell'abbandono.

Riferimenti bibliografici

- Butler, Judith. 2004. *Precarious Life: The Powers of Mourning and Violence*. London: Verso.
- Butler, Octavia E. 2000. *Lilith's Brood*. New York: Aspect/Warner Books.
- Edelman, Lee. 2004. *No Future: Queer Theory and the Death Drive*. Durham: Duke University Press.
- Haraway, Donna Jeanne. 2016. *Staying with the Trouble: Making Kin in the Chthulucene*. New York: Duke University Press.
- Hester, Helen. 2016. '(Ri)produrre Futuri Senza Futurità Riproduttiva. Ecologie Xenofemministe | Lesbitches'. *Les Bitches*. <https://lesbitches.wordpress.com/2016/04/20/riprodurre-futuri-senza-futurita-riproduttiva-ecologie-xenofemministe/>.
- Hooks, Bell. 1990. 'Choosing the Margin as a Space of Radical Openness'. In *Yearning: Race, Gender, and Cultural Politics*. Boston: South End Press.
- Imarisha, Walidah, Adrienne M. Brown, Sheree R. Thomas, and Institute for Anarchist Studies. 2015. *Octavia's Brood: Science Fiction Stories from Social Justice Movements*. Oakland: AK Press.
- Laboria Cuboniks. 2018. 'Xenofeminism. A Politics for Alienation'. 2015. Accessed January 24. <http://www.laboriacuboniks.net/index.html#firstPage>.
- Marks, Laura U. 2010. *Enfoldment and Infinity: An Islamic Genealogy of New Media Art*. MIT. Cambridge.
- Muñoz, José Esteban. 2009. *Cruising Utopia: The Then and There of Queer Futurity*. Vol. 1. New York: NYU Press.
- Preciado, Paul. 2013. 'Qui Défend L'enfant Queer?' *Liberation*, January 14.
- Preciado, Paul. 2002. *Manifesto Contra-Sessuale*. Milano: Il Dito e La Luna.
- Preciado, Paul B. (2009), 2010, 2017. *Terrore Anale. Appunti sui primi giorni della rivoluzione sessuale*. Roma: Fandango.
- Sedgwick, Eve Kosofsky. 1993. *Tendencies*. Durham: Duke University Press.